

Vol. CXCVI

ANNO CXXXVI

Fasc. 653
1° trimestre 2019

GIORNALE STORICO

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

DIRETTO DA

L. BATTAGLIA RICCI - S. CARRAI - M. CHIESA
A. DI BENEDETTO - E. MATTIODA - M. POZZI



2019

LOESCHER EDITORE

TORINO



0017 0496

tera del 15 marzo 1625, che apparirà poi come prefatoria agli Argomenti dell'*Erocallia*, l'opera del Manso, in dodici eruditissimi dialoghi sull'amore e sulla bellezza nel solco neoplatonico da Marsilio Ficino a Castiglione a Tasso, stampata per la prima volta a Venezia nel 1628. La lettera a carattere encomiastico celebrativo, «ultima ad oggi nota testimonianza della vita del Marino», accompagna gli Argomenti a otto dialoghi del Manso inviati in lettura. Argomenti, questi, rivolti a indicare brevemente i contenuti essenziali dei dialoghi e dei loro referenti filosofici, che di fatto contribuiscono «in maniera decisiva a dare lustro alla silloge del marchese» (p.47). (M. L. D.)

MANUELA BRAGAGNOLO, *Lodovico Antonio Muratori e l'eredità del Cinquecento nell'Europa del XVIII secolo*, Firenze, Leo S. Olschki Editore (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», S. I, 480), 2017, pp. XX-166.

L'A. ritiene che allo studio del pensiero di Muratori giovi molto l'analisi del perdurare e dell'intrecciarsi di idee tra Rinascimento e Illuminismo. Da una parte – scrive nelle Note introduttive (pp. XI-XII) – «sfugge a una definizione univoca una personalità di straordinaria versatilità e interessi enciclopedici come quella di Muratori [...]. Dall'altra l'erudito modenese, in molti suoi scritti, attinse alla riflessione maturata nell'Italia del Cinquecento, dando a essa nuova vita. Naturalmente non s'intende qui ridurre la poliedrica e complessa figura di Muratori alla mera rielaborazione di idee passate. L'attenta lettura degli scritti del Cinquecento costituisce soltanto uno dei tanti filoni che alimentarono la sua ricca produzione letteraria. Si tratta tuttavia di una questione che emerge con insistenza, se si guarda alle carte muratoriane: una chiave di lettura che permette di accedere ad aspetti fino ad ora inesplorati del pensiero del Modenese, e che consente forse di unire alcune delle molteplici e differenti sfaccettature della sua riflessione». Il libro si divide in cinque capitoli: I. *Modena e Milano. Vecchi autori e nuove idee*; II. *Il bibliotecario del principe*; III. *Diritto*,

storia ed eresia: Muratori e la "Vita" di Lodovico Castelvetro (1727); IV. *La repubblica delle lettere e il pensiero politico di fine Cinquecento: la «Filosofia morale» (1735)*; V. *Diritto e Buon Gusto*. (M. Pz.)

LAURA NOVATI, *La Bibbia di Leopardi* («Quaderni di Bibbia, cultura, scuola 3»), Torino, Claudiana – Bologna, EMI, 2015, pp. 109.

«Io aveva allora 15 anni, e stava dietro a studi grossi, Grammatiche, Dizionari greci ebraici e cose simili tediose, ma necessarie», come si legge nella lettera del 30 aprile 1817, inviata dal giovanissimo Giacomo a Pietro Giordani (cfr. *Epistolario di Giacomo Leopardi. Nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative*, a cura di Francesco Moroncini, Firenze, Le Monnier, 1934, vol. I, n° 48, pp. 83-84). Però, mentre per lo studio del greco e del latino poteva avvalersi, almeno all'inizio, di insegnanti seppure non eccelsi, per quanto concerne quello dell'ebraico fu sostanzialmente un autodidatta, benché si possa ritenere sicura (cfr. Felice Israel, *Lo studio dell'ebraico in Giacomo Leopardi*, «Giornale storico della Letteratura Italiana», CL / 2-3 [1973] p. 346 e n. 41) la collaborazione con Giuseppe Antonio Vogel, che ben conosceva quella lingua. Non c'è dubbio però che per la sua formazione Giacomo Leopardi si sia avvalso della ricca (circa 14.000 volumi) biblioteca paterna (cfr. *Catalogo della Biblioteca Leopardi* stilato nel 1847 e pubblicato negli «Atti e Memorie della Reale Deputazione di Storia Patria per le province delle Marche», IV [1899], pp. 1-447) specialmente, per quanto riguarda l'ebraico, frequentando i settori in cui erano catalogati, oltre le grammatiche e i dizionari, la celeberrima *Biblia Sacra Polyglotta* (ediderunt Brian Walton et alii: excudebat Thomas Roycroft, 1653-1657) la *Vulgata*, la *Septuaginta* e un certo numero di altre edizioni in varie lingue originali o in traduzione. Sul problema della presenza della *Bibbia* nelle opere di Giacomo Leopardi, alcune cose sono chiare come la sostanziale assenza di ogni riferimento alle traduzioni italiane, compresa quella di Antonio Martini (Roma, 1784, voll. I-II) oppure